

L'Unità

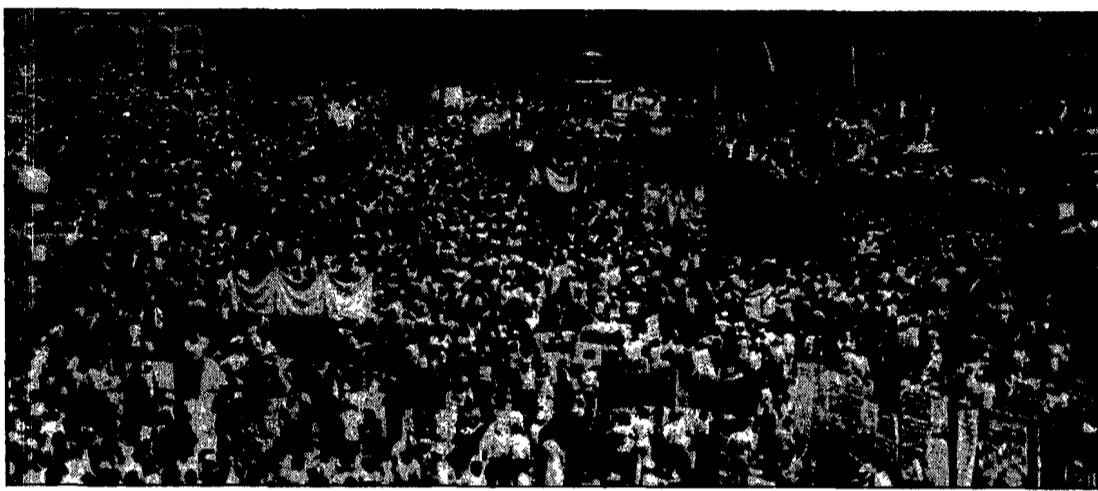
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I metalmeccanici da tutta Italia a Torino hanno dato vita ad una straordinaria prova di forza e di unità

UNA RISPOSTA DECISA A CHI SPINGE A DESTRA

In duecentomila per dire che i contratti vanno fatti e subito

Le delegazioni di tessili, edili, cassintegrati, lavoratori in lotta per l'occupazione - Centinaia di gonfaloni in piazza - Quattro cortei per le vie della città - L'incontro con Berlinguer - I discorsi di Galli, Veronese e Carniti



TORINO — Un'immagine di piazza Vittorio gremita dai duecentomila metalmeccanici durante la manifestazione di ieri per i contratti

Dal nostro inviato
TORINO — Cominciamo da questa piazza Vittorio Veneto, questo ampio scenario che si apre sul Po e sulle colline torinesi, tanto grande da aver paura a riempirla. Dicono che è una delle più vaste d'Europa; qualcuno si ricorda che neppure durante l'ultima visita del Papa si è riusciti a gremirla. Piazza Vittorio, come la chiamano i torinesi con quel loro vezzo di tagliare in due i nomi propri, è un grande formicolare di folla, un muro di gente con bandiere e striscioni se vista dai portici;

Scontro sociale e scelta elettorale

LA FORMIDABILE manifestazione di Torino, sorse da uno sciopero forte della più numerosa categoria dell'industria, non è stata davvero la ripetizione di un rituale conosciuto, tanti e nuovi sono i messaggi che essa ha inviato al paese nel suo complesso e non solo al mondo del lavoro, al padronato, al governo. Il primo è che il sindacato è ben vivo e unito, assolve bene al suo ruolo di rappresentanza e di guida in una lotta difficile. Il suo prestigio tra i lavoratori è tornato a farsi grande. Non era scontato. Occorrevano due condizioni: l'unità e la chiarezza degli obiettivi. E quanto ha saputo assicurare. Particolarmente prezioso è il dato dell'unità in un frangente in cui essa poteva essere turbata da recenti difficoltà interne e dalla circostanza di una campagna elettorale che esalta le distinzioni politiche. E, bisogna aggiungere, non si tratta di un'unità di facciata e diplomatica, pagata con un annacquamento dell'indirizzo. Al contrario, il sindacato ha unitariamente assunte tutte le sue responsabilità politiche.

In ciò si rispecchia il secondo insegnamento della grande giornata di ieri, la consapevolezza e la ferma determinazione dei lavoratori. La consapevolezza del fatto che la Confindustria punta alto, non pensa solo a ridimensionare e alterare una normativa contrattuale, ma ad una sconfitta degli operai in quanto classe puntando ad esasperare e a dislocare su un terreno di arretramento storico il conflitto sociale, con ciò esponendo il paese a prospettive laceranti. La determinazione dei lavoratori è dunque nutrita non solo da un legittimo bisogno di autodifesa ma dall'alta motivazione politica nazionale d'impedire un arretramento degli equilibri sociali e perciò degli stessi livelli di libertà. Questo spiega l'atmosfera di consenso che ha circondato e circonda la lotta dei metalmeccanici, un consenso che va ben oltre gli altri reparti del lavoro dipendente. Qui s'è infranto un altro dei sogni confindustriali: l'isolamento di questo settore operaio che si vorrebbe ridotto non solo sulla difensiva sindacale ma sulla comunicabilità politica col resto del Paese. È successo il contrario, e l'appello delle forze intellettuali in appoggio a Torino, con quella sua esplicita motivazione di contrattacco sociale e politico, sta a testimoniare che s'è diffusa la coscienza che una sconfitta operaia aprirebbe

un varco allo spostamento a destra di tutto il quadro nazionale, tra l'altro falsando nell'immediato il terreno stesso su cui avviene la competizione elettorale.

Del resto la politica dello scontro non è un dato desunto ma tutto interno allo stesso tema specifico del rinnovo contrattuale. C'è di mezzo il terzo protagonista: il governo Carniti, nel discorso di Torino, ha indicato per nome l'uomo — il ministro Gorla — che col suo comportamento ha dato il massimo apporto all'oltranzismo padronale; ed ha giustamente ricordato che il primo dovere del governo è di indurre la Confindustria a firmare attraverso l'uso giusto dello strumento che esso ha in mano condizionare gli immensi benefici che lo Stato concede agli industriali a precisi vincoli (come l'osservanza degli accordi). E giustamente il segretario della CISL ha mosso nitide e precise critiche all'operato del governo (per esempio, per la dissenso e inflattiva politica dei prezzi amministrati e delle tariffe). In tal modo Carniti ha detto ciò che andava detto a nome del sindacato. Ma si può essere certi che le centinaia di migliaia di persone che lo ascoltavano hanno per proprio conto completato il ragionamento condensato questa semplice verità: che dietro Gorla c'è la DC. Quella DC che con Carli propone il blocco della scala mobile e con Andreotti promette una «intensa e dolorosa cura d'urto» fatta di aumento della disoccupazione e di deindustrializzazione.

Sappiamo bene cosa sta passando per la mente, in queste ore, di certi esponenti del capitalismo nostrano, eccitati dalle notizie che provengono da Londra. Siano molto attenti il Po non è il Tamigi, e Torino dice che qui la situazione è alquanto diversa per molte ragioni perché c'è una robusta tenuta e consapevolezza operaia, perché c'è un sistema di alleanze della classe operaia che tocca vasti strati di tecnici e altri ceti produttivi, perché larghissimo è il fronte delle forze progressiste e anche perché c'è qui un fattore che si chiama partito comunista. Le tentazioni, del resto non sottaccute, di questi signori non fanno che sottolineare ancor più che i contenuti dello scontro che i contenuti dello scontro sono parte essenziale dell'imminente scelta elettorale. Ed è perciò del tutto possibile, oltre che necessario, che lotta e voto si congiungano coerentemente; e che il 26 giugno assomigli molto al 10 giugno

scorato, ma per essere sentita prima, cosa da fare è di dire alla Confindustria che si debbono fare i contratti; la seconda è di prendere atto, a incominciare da lei, ministro del Tesoro, che la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale, prima ancora che dal mutamento del cambio, dipende da una politica dissennata dei prezzi amministrati e delle tariffe... la terza è di mettere qualche regola nell'uso del denaro pubblico».

Bianca Mazzoni

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Carniti attacca Gorla Se l'inflazione sale la colpa è del governo

Il segretario della Cisl contesta la pretesa di togliere l'effetto del rialzo del dollaro dalla scala mobile

ROMA — Questa volta la «masochista», l'arte in cui si è dichiarato particolarmente esperto, ha tradito l'on. Gorla, ministro del Tesoro uscente. La sua sortita sul dollaro e la scala mobile (ha chiesto di togliere subito dal calcolo della contingenza gli effetti del rincaro del dollaro sui prezzi interni) ha trovato un'ampia opposizione. Ha aperto polemiche nella DC (con Scotti) e ha avuto una risposta sferzante da parte di Carniti.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Cancelli tutti aperti alla FIAT, ma quasi nessuno vuole entrare

La notte davanti a Mirafiori - Uno strabiliante comunicato dell'azienda che nega l'evidenza dei fatti

Della nostra redazione
TORINO — Questo è il racconto di un povero cronista, che credendo di aver svolto scrupolosamente il suo servizio, finché un comunicato dell'ufficio stampa FIAT non lo ha messo in crisi, facendolo dubitare per un istante (ma uno solo) di aver visto lucciole per lanterne.

ORE 4 DEL MATTINO — Il vostro cronista va a fare il servizio sui picchetti alla FIAT Mirafiori. C'è molta gente davanti a ciascuno dei 36 cancelli dell'enorme stabilimento, compresi quelli inutilizzati da tempo, che la FIAT ha fatto spalancare proprio in occasione di questo sciopero. Ma di gente che cerchi di varcare quelle porte non se ne vede. Ci segnalano che c'è stato qua e là qualche tentativo isolato, e neppure troppo convinto. Eppure la FIAT aveva detto che si

potere entrare a qualunque ora e la permanenza prolungata in fabbrica sarebbe stata pagata come straordinaria.

Michele Costa

(Segue in ultima)

Berlinguer replica a Fanfani e a Gianni Agnelli

Dal nostro inviato
TORINO — Parlando a Torino, il compagno Enrico Berlinguer ha voluto dare anche due brevi risposte ad alcune affermazioni di Gianni Agnelli sulla posizione politica degli industriali italiani e di Fanfani sull'incontro di Williamsburg.

Agnelli aveva affermato, replicando a Berlinguer, «senza essere ben informato su quanto il segretario del PCI aveva effettivamente detto — che «non esiste un superpartito degli industriali» e che non esistono minacce alla democrazia da questo verso il movimento sindacale (in primo luogo sul tema bruciante del contratto) e sui rapporti della DC di De Mita, appoggiata a parte e spinta ad assumere posizioni sempre più conservatrici e centriste. Questa parte più aggressiva e reazionaria del padronato punta chiaramente — sul terreno economico, sociale e politico — a soluzioni di destra. Una politica antilavorista e antipopolare ripropone e ripropone, in una vigoria risposta da parte dei lavoratori — della cui combattività e vigilanza abbiamo avuto una poderosa prova proprio oggi a Torino — e ci sono appunto forze che, per respingere tale resistenza legittima e democratica, non esiterebbero a ricorrere a misure repressive che innescerebbero una spirale di evidenti rischi per la democrazia. In ogni caso il PCI ha una larga scala la repressione antisindacale, la discriminazione, il licenziamento per causa politica».

A Fanfani, che continua a vantare i risultati del suo personale incontro con Reagan a Williamsburg, Berlinguer ha ricordato che non ha risposto alla precisa e incontrovertibile accusa di avere accettato (senza consultarsi con il suo stesso governo) la estensione di fatto della alleanza atlantica a altre regioni del mondo, cioè al Giappone, associato a una decisione altrettanto inaccettabile degli euromissili. All'insipida di alcuni degli stessi membri dell'alleanza, e con la partecipazione di una potenza come il Giappone che non ne fa parte, si è presa di fatto la decisione — che è nuova — di installare senz'altro i Pershing in Europa dal primo gennaio prossimo.

Per quanto riguarda le decisioni di politica economica prese a Williamsburg, Fanfani ha un bel vantarsi delle promesse che gli ha fatto Reagan: sta di fatto che le conseguenze di quell'incontro si toccano oggi con mano in Europa e in Italia con gli effetti negativi che la corsa in avanti del dollaro ha sulla nostra economia. Non c'è promessa che valga, se i governanti non sanno difendere con fermezza le ragioni della indipendenza e della autonomia dei paesi che essi rappresentano.

Berlinguer ha parlato in una piazza San Carlo gremita dove, su un grande teleschermo, erano state prima proiettate le interviste a trenta cittadini che rivolgevano domande al segretario del PCI mediante le cassette di video. Con Berlinguer hanno parlato Fassino, segretario provinciale; Lucio Pinati, provvidore agli studi di Torino e candidato indipendente del PCI; Mariano, operaio Fiat in cassa integrazione, candidato PCI; il sindaco Diego Novelli e Lucio Libertini.

u. b.

Un ingiusto meccanismo elettorale premia all'estremo il partito di maggioranza relativa

Alla Thatcher meno voti e più seggi Il Labour battuto dalle sue divisioni

Con il 43% (-1), i conservatori ottengono 397 seggi su 650 - I laburisti dal 36,9 al 29,3% - L'Alleanza liberal-socialdemocratica conquista il 25,6%, ma avrà soltanto 23 seggi - Foot: «Una tragedia per il Paese»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il governo conservatore ha ottenuto la riconferma con un largo margine di seggi parlamentari sulle forze di opposizione che si sono presentate divise e in lotta tra di loro. Il risultato definitivo (su 650 collegi uninominali) dava il quadro seguente: conservatori 397 seggi, laburisti 209, Alleanza liberal-socialdemocratica 23, nazionalisti scozzesi 2, gallesi 2, altri 17. La percentuale di partecipazione elettorale è stata del 72,5%. Grazie al sistema maggioritario, il successo della Thatcher si è trasformato in quella «valanga» che la macchina di propaganda conservatrice anticipa da settimane. Ma il fatto straordinario è che i conservatori, pur ottenendo un numero complessivo di voti inferiore a quello registrato nel '79 (quando il vantaggio per loro fu di 43 seggi), sono riusciti questa volta a triplicare la misura della propria maggioranza. I tre maggiori schieramenti politici hanno ottenuto

Non ha la maggioranza del Paese

Il risultato delle elezioni inglesi è stato quello previsto: una vittoria della signora Thatcher o addirittura, come qualche zelante si affrettava ad amplificare, del thatcherismo. Non è così. I conservatori, infatti, hanno perduto quasi il 2% dei voti rispetto alle elezioni del 1979

sono scesi al 42%. I laburisti hanno perduto anch'essi, e molto, ma la loro forza rimane consistente e si attestano sul 29%. L'Alleanza tra liberali e socialdemocratici, infine, è salita al 25%. La scissione laburista, la rottura a sinistra ha prodotto effetti negativi. Le forze progressiste anche moderate sono in maggioranza.

Ma il sistema elettorale inglese, basato sul collegio uninominale, regala ai conservatori una schiacciante maggioranza di seggi e fa gridare al trionfo della Thatcher e del thatcherismo. La Gran Bretagna sarà governata da un partito che non rappresenta la maggioranza degli elettori.

Piero Borghini

(Segue in ultima)

Il nostro programma e quello della DC a confronto

Domani un tre pagine speciali dedicate ai programmi elettorali del PCI e della DC. Le valutazioni e le proposte su: questione morale, riforma delle istituzioni, inflazione, sviluppo, occupazione, previdenza, servizi



sociali, la pace e i missili. Dal confronto il lettore potrà farsi un'idea sui contenuti su cui la DC sorregge la proposta di svolta a destra e il PCI sorregge quella di alternanza democratica. A confronto, in definitiva, due prospettive per il Paese.

Nell'interno

Il governo blocca i contratti pubblici

Con un decisione a sorpresa, il Consiglio dei ministri ha rinviato ieri l'emissione dei decreti — già pronti da tempo — per l'applicazione dei contratti della sanità, della scuola, dello Stato, del Parastato e degli Enti locali. I sindacati promuovono uno sciopero generale della categoria. Autonomi e fascisti hanno deciso il blocco degli esami nella scuola.

A PAG. 2

Il PM: innocenti i 29 consiglieri di Rimini

Hanno agito nell'interesse della città e vanno assolti perché il fatto non costituisce reato? Questa la richiesta del PM al processo contro i 29 consiglieri comunali di Rimini (della maggioranza PCI-PSI e del PRI) messi sotto accusa perché volevano far acquisire a un gruppo di contadini le terre che coltivano da anni.

A PAG. 2

Jack Lametta ieri non ha colpito

Inseguito da polizia e carabinieri, col rischio di essere braccato anche da gruppi di «volontari inferociti», Jack Lametta ieri non ha colpito. Intanto il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma, ha rivolto un appello invitando alla calma e si è recato di persona in visita al quartiere Tuscolano.

A PAG. 7 E IN CRONACA

Falcao: «Con la Roma ho chiuso definitivamente»

«Con la Roma ho chiuso definitivamente». Lo ha confermato ieri sera all'Ansa, da Porto Alegre, Paulo Roberto Falcao. Ha precisato che ha preso questa decisione perché anche i familiari erano delusi per l'atteggiamento assunto dal presidente Viola. «Mi sono convinto che, psicologicamente, non avrei più potuto giocare con la maglia che mi ha dato tante soddisfazioni».

A PAG. 21